

Anche per chi partecipa alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

## **Se qualcuno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua**

Preghiera a casa – XXIV domenica del tempo Ordinario

Vi invitiamo a mettere nell'angolo della preghiera il vangelo, una candela accesa e un crocifisso (se non l'abbiamo possiamo costruire una croce legando due bastoncini). Quando tutto è pronto, uno della famiglia inizia col segno della croce.



**G.** Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

**Amen.**

**G.** Oggi anche a noi Gesù rivolge una domanda: “Voi chi dite che io sia?”. Probabilmente anche noi, come i discepoli, faticiamo a rispondere. Oppure anche noi, come Pietro, rischiamo di dare risposte affrettate, dettate dai nostri bisogni. Chiediamo al Signore di saper tenere aperta la sua domanda, di non fermarci a risposte preconfezionate. Chiediamo al Signore di saperlo cercare giorno dopo giorno, per scoprire in lui il “Figlio del Dio vivente che non viene per essere servito, ma per donare la sua vita per amore”.

*Breve silenzio*

**G.** Preghiamo.

Padre di tenerezza e di amore, manda su noi il tuo Spirito, la tua Parola penetri nel profondo delle nostre coscienze, apra i nostri cuori, perché sappiamo seguire Gesù sulla via del vangelo e dell'amore fino alla fine.

Benedetto nei secoli dei secoli.

**Amen.**

*Sono riportate tutte le letture della messa domenicale. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.*

**Dal libro del profeta Isaia (50,5-9a)**

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?

*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

*Dal salmo 144*

**Rit: Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.**

Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera.

Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo. **Rit.**

Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia.

Allora ho invocato il nome del Signore: «Ti prego, liberami, Signore». **Rit.**

Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso.

Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato. **Rit.**

Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime,  
i miei piedi dalla caduta.  
Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi. **Rit.**

*Dalla lettera di san Giacomo apostolo (2,14-18)*

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.

Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

*Parola di Dio*

**Rendiamo grazie a Dio**

**Alleluia, alleluia.** Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore,  
per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. **Alleluia.**

*Dal Vangelo secondo Marco (8,27-35)*

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

*Parola del Signore*

**Lode a Te o Cristo**

**Riflessione** (chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure leggendo la riflessione che segue).

Questo episodio del vangelo si colloca proprio al centro del ministero di Gesù. Ormai è già da un po' che Gesù, assieme ai suoi discepoli se sta girando per verso i villaggi della Galilea, in questa occasione esce dalla terra di Israele non tanto per portare il suo annuncio in terra straniera, ma per prendere le distanze dalle folle degli avversari, scribi e farisei, sempre più incalzanti nel contestare il suo messaggio e il suo comportamento.

Proprio in questa "ritirata" e "durante il cammino" Gesù interroga i discepoli ponendo loro domande riguardanti la percezione, le opinioni che la gente ha di lui. Ormai da tempo Gesù svolge la sua missione e in tanti hanno imparato a conoscerlo, a vederlo ed ascoltarlo. Vi è dunque l'urgenza di una chiarificazione e Gesù ne prende l'iniziativa, interrogando i suoi discepoli.

Questi gli riferiscono che per la gente che lo ha incontrato Gesù è un profeta, cioè un uomo inviato da Dio per annunciare la sua parola e compiere azioni nella potenza donata da Dio stesso ai suoi inviati. Ma a questo punto Gesù interroga di nuovo i suoi, li interroga tutti per conoscere la loro adesione: lo hanno seguito come maestro, lo ritengono un profeta, ma hanno compreso la sua vera identità?

Se tutti sono interrogati, uno solo – Pietro - risponde: lui, il discepolo che per più tempo ha avuto la possibilità di vivere accanto a Gesù lo riconosce come il "Cristo", cioè il Messia, l'Unto. Gesù per Pietro è dunque il Messia: non solo un rabbi, non solo un profeta, ma l'Unto del Signore, colui che compie le promesse contenute nelle Scritture, colui che instaura il Regno di Dio.

Le brevi parole di Pietro esprimono la verità su Gesù, ma necessitano di essere comprese in maniera diversa. Infatti, finché tutto va bene non è difficile seguire Gesù come il "Cristo", il messia vittorioso, ma quando le cose iniziano a farsi difficili, quando ci si trova di fronte alla fragilità dell'altro che si fa? Pietro non ha ancora compreso che Gesù intende il suo essere messia come "Cristo" crocifisso.

A Pietro questo Gesù fragile, destinato ad essere rifiutato e addirittura ucciso, proprio non va giù. Gesù parlando ai discepoli del suo futuro non nasconde la fragilità della sua vita, anzi la mostra apertamente e così facendo li provoca a prendere posizione. Gesù annuncia loro che: anche se lui è il "Cristo", anche se lui può apparire forte e indistruttibile, la sua vita dovrà finire e potrà finire in ogni momento perché non dipende da lui.

E noi stessi siamo chiamati a seguire "questo" Gesù (vulnerabile e poco onnipotente) nel suo cammino di fragilità. Dice infatti: *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"*. Il cammino di Gesù è il cammino di chi vuole seguirlo nella via della fragilità. Se percorsa, essa ci farà diventare più umani. Guardare alle nostre fragilità, accoglierci nei nostri limiti, non significa solo sopportarci meglio, ma scoprire la preziosità dei nostri volti, la particolarità delle nostre storie, per sentircene direttamente interpellati, chiamati in causa.

Nella fragilità di Gesù, così come nella nostra personale fragilità si può scorgere un cammino di pienezza, di vita umana e quindi di vita riuscita. L'amore è fragile e sempre lo sarà. Non può esistere annuncio del vangelo, amore verso l'altro nella forza o – peggio – nella arroganza. Per questo occorre interrogarci se siamo disponibili a seguire questo Gesù fragile, perché non ce n'è un altro!

Accogliere Gesù e la sua Parola significa accettare che la vittoria passa attraverso il rinnegamento di sé, attraverso quello che – per i più - sarà ritenuto un fallimento.

*Silenzio*

### ***Preghiere***

Presentiamo al Signore le nostre preghiere e rispondiamo: *Venga il tuo regno, Signore!*

Per la Chiesa: sappia ascoltare il grido dell'umanità che soffre, accogliere quanti cercano disperatamente vita e salvezza, individuare ed aprire cammini di pace e di fraternità, preghiamo.

Per tutti gli uomini di ogni cultura e religione: in questo "tempo del creato" sappiano prendersi cura del nostro pianeta, per consegnare alle generazioni future un mondo più abitabile, preghiamo.

Per tutti i cristiani: riconoscano in Gesù il Figlio del Dio vivente e sappiano seguirlo sulla via dell'amore fino alla fine, preghiamo.

Per la nostra comunità che inizia il nuovo anno pastorale: sappia riscoprire il valore della preghiera, dell'ascolto e delle relazioni, preghiamo.

### ***Padre nostro***

#### ***Momento celebrativo***

*Concludiamo la preghiera con il segno di croce, un segno che spesso facciamo sovrappensiero e in modo distratto.*

*Oggi celebriamo questo segno richiamando alla mente il suo significato:*

- *la croce non è segno di sofferenza, ma di amore e il segno di croce ci ricorda che noi siamo amati da Dio*
- *il segno di croce esprime anche il nostro desiderio di seguire Gesù nella scelta di amare fino alla fine.*

## ***Giù le barriere anche mentali***

*di Ambra Sabatini, vincitrice della medaglia d'oro nei 100 metri piani ai Giochi paralimpici di Tokio 2020  
in "La Stampa" del 6 settembre 2021*

Arigato Tokyo. Sono sul volo di ritorno e scorro sul mio telefono la marea di video e foto che mi ha mandato mezzo mondo: amici, parenti, conoscenti, perfetti sconosciuti. Sono fantastici, mi sento travolta da un affetto che non avevo mai sentito così forte prima: riguardandoli, riaffiorano le emozioni vissute nelle ultime settimane pazzesche. Ho messo la medaglia nello zaino e a volte lo riapro per controllare che sia ancora lì, che sia tutto vero e che non me la sia sognata addormentandomi in aereo. È tutto vero. La mia gara dura una manciata di secondi e, quando è finita, è tempo di pensare a quella successiva. Non è proprio una passeggiata mettersi a fare tabula rasa dopo che hai vinto la gara che hai sognato ogni notte per due anni. Non sono una che si monta la testa, però mi rendo conto anche che la mia vita cambierà, perché adesso in tanti conoscono la mia storia e il mio desiderio di aiutare e ispirare a sognare quante più persone possibili si sta avverando. Sarò sempre la solita, imperfetta Ambra e, anche se ho vinto l'oro alla Paralimpiade, per me sarà sempre più facile correre rispetto a camminare. Qualche giorno prima della gara, mi hanno tolto la protesi da cammino perché mi dava fastidio e ho dovuto utilizzare le stampelle, proprio come ai vecchi tempi, anche se con quelle è difficilissimo muoversi, cascano ovunque, non hai mai le mani libere: già soltanto andare in mensa era una missione, meno male che mi hanno aiutato gli altri. Ho notato parecchi sguardi di pietà soltanto perché ero una ragazza senza una gamba e con le stampelle: «Se sapeste quanto corro, forse mi guardereste in un altro modo». In quegli attimi, mi sembrava di essere tornata indietro a quando ero appena uscita dall'ospedale e non avevo ancora la protesi, le persone mi fissavano impietose e io ero lì zitta, ma avrei voluto dirgli: «Sono un'atleta, non un caso umano e non avete idea di quanto correrò forte appena potrò farlo».

In Italia, le barriere architettoniche sono tante, ma ancor di più quelle mentali: se cominciassimo ad abbattere queste ultime, sarebbe tutto molto più semplice. Per me che vado in giro con la protesi, non ci sono grossi problemi, a parte le scale e il camminare a lungo. Certo, se fosse tutto a misura di persona con disabilità come al Villaggio paralimpico, sarebbe un sogno. Altro che marciapiedi stretti, poche rampe, bagni non accessibili, per non parlare poi di quelli che parcheggiano nei posti per disabili. Si dice che in vacanza i problemi scompaiano. Per me dipende dal tipo di spiaggia, ad esempio, se decido di andare al mare. Avendo la protesi, soffro per il fastidio della sabbia che entra negli ingranaggi e per questo evito di andare nelle spiagge con la sabbia e, invece, ci sono alcune spiagge attrezzate con una «pedanina» che ti permette di andare fino alla battigia. Ci dovrebbero essere molte più passerelle per poter permettere a chi usa sedie a rotelle di passare e andare direttamente in acqua. Dopo il mio incidente del 2019, mi diede forza l'ammirazione di medici ed infermieri, i quali mi attribuivano delle potenzialità motivazionali da mettere a disposizione di chi non avesse avuto la forza di rimettersi in gioco con la vita. A queste persone consiglieri di affacciarsi al mondo paralimpico, dove il significato fare sport raggiunge livelli impensabili, dove si è grandi a prescindere dalla prestazione e dove ogni atleta è un campione. Alle Olimpiadi si creano eroi. Alle Paralimpiadi arrivano gli eroi.

## ***Come stanno i ragazzi?***

*di Mariapia Veladiano in "Corriere della Sera" del 9 settembre 2021*

C'è un'attesa su questo nuovo anno scolastico. Chi torna nelle aule? Non si tratta delle stesse persone che le hanno dovute lasciare precipitosamente nel marzo del 2020. Siamo diversi. Sia gli adulti che i ragazzi. Il mondo è diverso. C'è chi torna più povero, molto più povero perché i genitori hanno perso il lavoro, o la casa, magari un piccolo benessere di prima, che teneva in equilibrio la famiglia. Chi torna più solo: nelle zone della pandemia più grave, molte famiglie hanno perso diversi dei loro cari. Come si torna a scuola con la morte nell'anima? Anche chi non è stato toccato direttamente ha conosciuto improvvisamente vicina la realtà della morte. Per gli studenti in molti casi si è trattato di un tempo accelerato in cui dover diventare adulti. Di

### ***Martedì 14 settembre***

Ore 20:30 in cappellina:  
preghiera  
sul Vangelo della domenica  
Ore 21:00 in canonica  
Consiglio Pastorale Parrocchiale

### ***Giovedì 16 settembre***

In cappellina  
Ore 18:15 preghiera del vespro  
Ore 18:30 Messa

sicuro è aumentata la consapevolezza di un mondo complesso, promettente e insieme fragile e da accudire. C'è chi torna con paura. Abbiamo visto che il mondo si può fermare in un momento. È capitato e può capitare ancora. Tornano diversi tutti, studenti e docenti. Abbiamo in comune un'esperienza fortissima e questa esperienza ci avvicina, ci può avvicinare, se solo la sapremo condividere e non faremo finta che tutto possa essere come prima. Si torna contenti di tornare, ma si deve affrontare l'aula, un nuovo stare vicini mentre ci siamo abituati a vedere il mondo e le persone da lontano, dall'alto dei nostri balconi oppure dal distacco di uno schermo. Quanto abbiamo interiorizzato l'altro come pericolo per noi? E poi, chi è per noi l'altro che sentiamo pericoloso? L'amico di sempre forse c'è come sempre, perché l'affetto riesce a prevalere sul sospetto e sulla paura, ma gli altri compagni, che non mi sono amici, con cui scambiavo già prima poche parole oppure che non ho avuto il modo e il tempo di conoscere in questi quasi due anni di scuola a intermittenza, quelli come li vedo? Portatori di pericolo? Li tengo a distanza? Nelle case, la mattina, quali sono le raccomandazioni? Attento. Sta' lontano. Pensa a quello che fai. Non toccare. Chiedersi da persone adulte come stanno i bambini e le bambine che tornano a scuola, i ragazzi e le ragazze, non vuol dire cedere al sentimentalismo. Fra di loro c'è chi già prima era in difficoltà economica, povero culturalmente, socialmente emarginato, psicologicamente fragile e questi sono precipitati. E ci sono figli che avevamo invece potuto crescere nell'abbondanza e nella felice inconsapevolezza della fragilità delle cose. Anche questi sono precipitati. Minimizzare con la retorica del tirati su, cosa vuoi che sia, è una forma di negazione e di deresponsabilizzazione indecente verso persone che abbiamo chiamato a esistere. Le difficoltà non devono selezionare, sono occasioni per condividere e uscirne tutti migliori o almeno provarci seriamente. È in gioco la scuola come comunità, comunità di vita e comunità educante e luogo in cui si imparano le dinamiche buone della socialità, dove non confermo quel che sono, ma divento nuovo e più consapevole perché scopro la meraviglia della varietà del mondo attraverso la varietà delle persone che conosco. La scuola non può aggiustare il mondo ma può assumersi almeno due compiti molto precisi. Il primo, prendere in carico la nuova disuguaglianza che si è creata nella preparazione a causa del Covid. Il secondo, sostenere nei ragazzi questa nuova consapevolezza e fornire chiavi di lettura e strumenti culturali per poter riparare la parte di mondo in cui abiteranno, in un tempo non così lontano.

### *Parola da vedere...*

Probabilmente anche noi avremmo reagito come Pietro, di fronte alle parole di Gesù che annunciano la sua passione e la sua morte, probabilmente anche noi ci saremmo messi a prendere in disparte Gesù e a rimproverarlo.

Del resto, è molto difficile accettare un "Dio al contrario", un Dio molto diverso da come ce lo immaginiamo e da come lo vorremmo. È difficile accettare un Dio debole, che non risolve magicamente tutti i problemi come un supereroe, è difficile accettare un Dio perseguitato, flagellato, un Dio che rifiuta la logica dei potenti, un Dio che rifiuta: i gesti eclatanti, il successo, la ricchezza e il potere.

Il Dio di Gesù è molto diverso da come tante volte lo vorremmo. Il Dio di Gesù è un Dio scomodo, un Dio che ci chiede di rinnegare noi stessi, cioè il nostro egoismo, smettendo di vedere solo i nostri bisogni. Il Dio di Gesù ci chiede di lasciare i nostri orizzonti troppo ristretti e di smetterla di essere bambini capricciosi, per essere invece capaci di assumere fino in fondo le nostre responsabilità, seguendo i desideri profondi del nostro cuore, pronti a pagare in prima persona per i valori in cui crediamo e per le scelte compiute. Di fronte a questo Dio in tutti noi, come a Pietro, nascono grandi dubbi e perplessità. Di fronte a questo Dio, anche noi, come Pietro, siamo tentati di prendere da parte Gesù e rimproverarlo.

Se però non ce ne andiamo, se facciamo nostre le parole del maestro che ci ripete: "Vieni dietro me! Continua a seguirmi e fidati!", forse anche noi come Pietro inizieremo a pensare secondo Dio e non secondo gli uomini, inizieremo a scoprire che il segreto della vita non è apparire, avere potere e possedere, ma essere, servire e condividere! Allora forse anche noi come Pietro (come ci ricorda il dipinto di Caravaggio *La crocifissione di San Pietro*, 1600-1601, Santa Maria del Popolo, Roma), saremo pronti a perdere la nostra vita per amore, nella certezza che chi perderà la propria vita per Gesù e per il vangelo, la salverà.

